

Il Novissimo Ramusio

17

ISTITUTO INTERNAZIONALE DI CULTURA KURDA

Mehmed Uzun

Tu



SCIENZE E LETTERE

ISMEO – ASSOCIAZIONE INTERNAZIONALE DI STUDI
SUL MEDITERRANEO E L'ORIENTE

Mehmed Uzun

Tu



SCIENZE E LETTERE

*Questo volume è stato pubblicato con un contributo del Progetto MIUR
“Studi e ricerche sulle culture dell’Asia e dell’Africa: tradizione e conti-
nuità, rivitalizzazione e divulgazione”.*

TUTTI I DIRITTI RISERVATI

ISBN 9788866871590

© 2019 Scienze e Lettere S.r.l.
Via Piave, 7 – 00187 Roma
Tel. 0039/06/4817656 – Fax 0039/06/48912574
e-mail: info@scienzelettere.com
www.scienzelettere.com

© ISMEO Ass. Internazionale di Studi sul Mediterraneo e l’Oriente, Roma
www.ismeo.eu

© Istituto internazionale di cultura kurda

Layout by Agrin Ahmad

La pubblicazione del volume che oggi qui si presenta è stata resa possibile grazie a un progetto coordinato dall'ISMEO – Associazione internazionale di studi sul Mediterraneo e l'Oriente, coeditore del presente volume, e dall'Istituto internazionale di cultura kurda (Roma), in cofinanziamento entro una specifica linea di ricerca del Progetto pluriennale MIUR “Studi e ricerche sulle culture dell'Asia e dell'Africa: tradizione e continuità, rivitalizzazione e divulgazione”.

Una presentazione storico-linguistica del Kurdistan e del popolo kurdo, preziosa per orientarsi in un ambito molto poco noto al grande pubblico italiano nei suoi aspetti culturali, e forse più o meno confusamente conosciuto in quelli politici, di cui oggi la grande stampa internazionale si interessa attivamente, dovuta a Daniele Guizzo, si può leggere in un volume precedente di questa stessa collana (Matteo De Chiara e Daniele Guizzo, Fiabe e racconti popolari del Kurdistan, Il Novissimo Ramusio 1, Roma 2014).

Il XX secolo, e ancor più l'inizio del XXI, ha visto i Kurdi di almeno tre stati sovrani ergersi a protagonisti in una regione nevralgica del Medioriente, un tempo intercapedine tra l'impero ottomano. Impero russo e Iran, oggi al centro di interessi economici che, se da un lato sottolineano la potenziale ricchezza di questa parte del mondo, dall'altro contribuiscono a metterne ancora più in difficoltà l'autonoma esistenza quotidiana.

«Il Novissimo Ramusio» dell'ISMEO, che ripercorre la tipologia di una fortunata analoga collana dell'IsIAO, ospita nuovamente, d'intesa con il benemerito Istituto internazionale di cultura kurda, un libro coerente con la sua specifica missione di divulgare in modo accurato e documentato l'importante retroterra culturale di popoli e lingue altrimenti destinati ad essere sommersi nel caleidoscopio di etichette che, acriticamente e talvolta involontariamente, la stampa quotidiana riversa sul lettore italiano spesso sotto la specie di una nebulosa «questione islamica».

È, quello kurdo, un popolo di antico (anche se imprecisato) insediamento, parlante fin dalle prime notizie pervenuteci prevalentemente dialetti iranici, convertito all'Islam in seguito alla conquista araba, ma tuttora singolarmente tollerante verso le numerose altre religioni caratterizzanti ogni piega della sua complessa realtà etnico-territoriale, quasi questa avesse riassunto in sé quanto il macrocosmo di quella parte dell'Asia aveva nel tempo sedimentato.

Il libro curato da Francesco Marilungo, cui si deve anche una ben informata Introduzione storico-critica, assolve pienamente il suo compito di intermediazione culturale e, ci si augura, aggiunge un significativo elemento ermeneutico alla via che conduce nel Kurdistan, mostrandone gli unici confini possibili nell'impalpabile, ma non per questo meno vero, profilo umano e sociale, e proseguendo una tradizione di studi kurdi iniziata in Italia più di due secoli fa da Maurizio Garzoni, il primo in Occidente a pubblicare una Grammatica e vocabolario della lingua kurda (Roma, Nella Stamperia della Sacra Congregazione di Propaganda Fide, 1787); Garzoni in fondo aveva intuito che nella prospettiva del mondo moderno l'identità di un popolo più che al sangue e alla terra è collegata alla sua lingua: diffonderne i documenti equivale dunque a confermarne la vitalità e il diritto all'esistenza.

Come nota nella sua Introduzione il traduttore e curatore del romanzo, Francesco Marilungo, già il titolo scelto da Uzun (Tu) testimonia che il libro è anche un appello diretto e imperativo al lettore. Attraverso la sua prosa e i suoi ragionamenti, Uzun indica nella lingua, strumento della narrazione collettiva, l'unica via di riscatto, l'unica possibilità di rompere l'isolamento. E forse anche un compito che generazioni di letterati kurdi – da Ehmedê Xanî a fine Seicento fino ai fratelli Bedirxan nella prima parte del Novecento e a Sharko Bekas nell'epoca a noi contemporanea (si veda in questa stessa collana: L. Schrader, Sherko Bekas. Scintille di mille canzoni, Il Novissimo Ramusio 4, Roma 2017) hanno sentito come compito principale dello scrittore kurdo, vale a dire la creazione (o quanto meno il contributo alla creazione) di una letteratura nazionale in una varietà linguistica kurda comprensibile al maggior numero possibile di Kurdi.

La versione italiana di Tu costituisce la prima traduzione diretta di un romanzo dal kurmanji all'italiano. ISMEO e Istituto kurdo intendono dedicare successivi volumi della collana «Il Novissimo Ramusio» alla divulgazione critica dell'opera di Mehmed Uzun, la figura letteraria kurda di Turchia più importante dell'ultimo mezzo secolo. Partire da Tu aiuta

a comprendere l'opera e il percorso letterario. Se la letteratura è uno strumento cruciale per la comprensione della storia di un popolo – e ancor più nella comprensione di un popolo senza stato che vuol farsi nazione – i romanzi di Uzun sono fondamentali per conoscere l'immaginario kurdo e, in ultima istanza, le aspirazioni del popolo kurdo stesso.

ADRIANO V. ROSSI
Presidente ISMEO

Con la pubblicazione di questo volume ISMEO e Istituto internazionale di cultura kurda proseguono nella loro ormai consolidata collaborazione, offrendo ai lettori la traduzione italiana del primo romanzo di Mehmet Uzun, uno dei maggiori scrittori contemporanei in lingua kurda.

In questi ultimi anni la grande opinione pubblica ha molto sentito parlare di questo popolo, come parte essenziale di quella larga coalizione internazionale che ha combattuto la guerra contro Daesh, sconfiggendola in Iraq e riducendone drasticamente l'area di influenza in Siria. Abbiamo letto del coraggio dei peshmerga, e delle donne kurde uccise nei combattimenti a fianco dei loro compagni uomini. Abbiamo solidarizzato con le minoranze religiose costrette a fuggire dai villaggi caduti nelle mani di Isis. Abbiamo letto della straordinaria esperienza del Rojava in Siria, abbiamo incontrato le donne di quella originalissima forma di autogoverno e di "democrazia paritaria".

Ora che il pericolo del Califfato sembra ridimensionato è molto forte il rischio che il presente e il futuro del popolo kurdo tornino ad essere "affar loro", in Irak come in Turchia, in Siria come in Iran.

Cosa c'entra tutto questo con la pubblicazione di un libro? Tu racconta la vicenda di un giovane kurdo, imprigionato dal regime militare turco nel carcere di Diyarbakir. Si alternano nel romanzo capitoli che descrivono la dura vita del prigioniero politico ad altri in cui il protagonista, parlando con uno scarabeo in cella, trasporta il lettore nella vita quotidiana dei Kurdi nella Turchia del tempo. C'è più di qualcosa di autobiografico nel romanzo, come lo stesso autore racconta nella bella postfazione. Tra tutti spicca un tema: la lingua e la letteratura come fattore essenziale per affermare un'identità culturale e politica. Non si può vincere la battaglia per i propri diritti, per l'autodeterminazione e la libertà del proprio popolo se non si riesce a far conoscere le tradizioni, le leggende,

le consuetudini che hanno segnato la vita collettiva di quel popolo. Non si riesce a rendere forte un'identità se non si riesce a scrivere un romanzo nella propria lingua: questo sembra essere il messaggio di fondo dell'autore e il romanzo lo rende in modo molto coinvolgente.

ISMEO – Associazione internazionale di Studi sul Mediterraneo e l'Oriente e l'Istituto internazionale di cultura kurda non potevano che raccogliere questo messaggio, non solo per far conoscere al pubblico italiano un bel romanzo appartenente a una letteratura meno conosciuta ma anche per tenere acceso un lume di interesse e vicinanza verso il popolo kurdo.

MARINA SERENI
Presidente Istituto internazionale di cultura kurda